Si intensifica in tutto il Mezzogiorno la battaglia unitaria per il lavoro

È possibile un incremento dell'edilizia nel Barese

L'immediata utilizzazione dei cento miliardi destinati alla costruzione di case e di opere pubbliche al centro della vertenza per i rinnovi contrattuali — La diga sul Locone

Dalla nostra redazione

BARI — I problemi del lavoro e dell'occupazione costituiscono la scelta caratterizzante della lotta degli edili per i rinnovi contrattuali nella nostra provincia e assegnano a questa categoria un ruolo di avanguardia nella realizzazione delle grandi scelte del movimento sindacale unitario. E la produttività sociale di questa scelta è evidenziata dai vantaggi significativi che si sono ottenuti, soprattutto nella battaglia per l'immediata utilizzazione dei fondi destinati alla costruzione di case e di opere pubbliche.

I fondi in questione ammontano, solo per la provincia di Bari, a 100 miliardi di lire e assicurano, oltre al mantenimento degli attuali livelli occupazionali, un sensibile incremento della manodopera in un settore decisivo dello sviluppo delle nostre zone. Per esempio, l'iniziativa della FLC ha già ottenuto, da parte della Regione, la ripartizione del primo biennio del piano decennale; ora si tratta di continuare la battaglia nei comuni perché si dotino degli strumenti urbanistici e predispongano nei limiti del 60 giorni previsti dalla legge le condizioni per il rilancio dell'edilizia abitativa e popolare.

Un compito particolarmente urgente proprio nella città di Bari, ove la stagnazione dell'edilizia privata ha creato una situazione paragonabile solo a quella del 1962, quando la tensione provocò agitazioni durissime. Altrettanto incisiva è stata l'iniziativa di massa della FLC per sollecitare la cantierizzazione delle opere della Cassa per il Mezzogiorno; e proprio nei giorni scorsi una forte manifestazione è stata organizzata per sbloccare gli impedimenti burocratici e procedurali.

In occasione dello sciopero nazionale per il contratto 2 mila lavoratori edili, ma anche braccianti, hanno manifestato sul Locone. Qui è in progetto la costruzione di una diga che potrebbe assicurare l'irrigazione dell'intera zona della Murgia, mentre i forti condizionamenti dei gruppi di potere legati alla DC ne ritardano la realizzazione. Condizionamenti che forse pesano nella stessa discussione della quarta commissione regionale, alle cui decisioni è legato l'inizio dei lavori.

Ma con la manifestazione della FLC un forte elemento di accelerazione è stato innescato, mentre iniziative analoghe sono già in programma in altre zone della provincia. Per l'irrigazione esiste infatti tutto uno sforzo di forze politiche e sociali e soprattutto dopo l'iniziativa di massa del PCI proprio sul Locone l'estate scorsa, il movimento ha raggiunto una estensione e una tenuta davvero considerevoli.

Un altro obiettivo della mobilitazione degli edili riguarda i 30 miliardi che il ministro della pubblica istruzione ha stanziato per l'edilizia universitaria. A questo proposito una vertenza conclusasi positivamente lo scorso anno impegnò le imprese operanti nell'università a mantenere i livelli occupazionali ed è quindi improcrastinabile l'utilizzazione dei fondi e la ridefinizione dei progetti che, oltre al completamento di alcune opere già esistenti, riguarda la costruzione di nuove strutture universitarie.

e. la.

Una manifestazione per la diga sul Locone

Intanto aumenta la cassa integrazione

ROMA — Le ore concesse dalla cassa integrazione sono state 24, milioni in gennaio, di cui 6 milioni nel Mezzogiorno.

Rispetto allo stesso mese del 1978 si rileva un aumento del 21,6 per cento nel complesso dell'Italia e del 57,2 per cento nel Mezzogiorno.

Il ricorso delle imprese meridionali alla cassa integrazione risulta pertanto aumentato in misura notevolmente maggiore rispetto alle regioni del Centro-Nord. Valori particolarmente elevati si registrano in Campania (aumento del 303 per cento), in Calabria (138 per cento e in Sicilia (95 per cento).

I settori più in crisi sono quelli delle industrie chimiche e delle industrie meccaniche, cui è imputabile circa il 50 per cento del totale delle ore concesse nel Mezzogiorno.

Tra le province meridionali, quella di Napoli appare in grave crisi avendo registrato, in gennaio, un totale di 1.516 mila ore, concesse soprattutto alle industrie chimiche, tessili e meccaniche. Seguono le province di Taranto (688 mila ore), Bari (583 mila) e Caserta (554 mila).

Tutte le risorse per lo sviluppo delle zone interne

Questo l'impegno portato avanti dai forestali calabresi e dalla Federbraccianti

Dal nostro corrispondente

CATANZARO — In Calabria le zone interne occupano oltre l'80% dell'intero territorio regionale; vi abitano un milione e 200 mila persone; in dieci anni, dal 1961 al 1971, si è registrato un calo demografico di quasi 100 mila persone, la popolazione attiva è diminuita di quasi 200 mila unità e gli addetti in agricoltura si sono dimezzati.

In più, per riferirsi solo agli ultimi decenni, disastrose alluvioni hanno completamente squassato un intero tessuto sociale, paesi interi, migliaia e migliaia di persone sono state costrette ad abbandonare le loro case e a rifugiarsi in nuovi abitati, a decine e decine di chilometri dai centri di origine.

In questo panorama disgregato, in questi stessi anni, grazie all'impiego delle leggi speciali, gli addetti alla forestazione sono cresciuti fino a raggiungere le 23 mila unità. Un lavoro instabile, certamente non produttivo, specchio esemplare di una certa concezione dell'intervento pubblico, dell'agricoltura, dell'assenza più completa di programmazione, di progetti; simbolo, in una parola, di spreco e di dispersione delle risorse.

Ebbene, nonostante questo, nonostante soprattutto i pericoli di un ritorno ad un particolare sempre più angusto e settoriale, i braccianti forestali calabresi hanno sviluppato in questi anni un impegno di lotta che non ha forse precedenti se non con le grandi battaglie per la terra del secondo dopoguerra e con il quale non solo si è teso a difendere ed a salvaguardare l'occupazione ma si è operato per una più profonda strategia.

L'obiettivo che i forestali si sono dati, e che è diventato, con differenziazioni, via via l'impegno dell'intero movimento sindacale calabrese, è veramente di grande portata ed è attualmente al centro dei temi in discussione per il secondo congresso regionale della Federbraccianti-CGIL.

L'obiettivo è quello di organizzare lo sviluppo delle zone interne, la collina e la montagna, fondandolo sulla utilizzazione di tutte le risorse, sull'impiego produttivo dell'intervento pubblico, sulla creazione di condizioni di vita adeguate a frenare lo spopolamento di queste aree e questa scelta comporta necessariamente la riqualificazione del lavoro forestale, la riconversione di una parte di esso in impieghi produttivi.

La scelta è, come si vede, di un radicale mutamento di rotta rispetto al passato, alla politica dei poli di sviluppo, all'industrialismo selvaggio, alle cattedrali nel deserto e alla conseguente spoliazione.

Punto essenziale infatti per la rinascita della Calabria è l'utilizzo delle risorse, non in una visione pauperistica e «gracchista» ma come via obbligata per far crescere e sviluppare le forze produttive. Nelle zone interne della Calabria ci sono boschi, semine, coltivazioni legnose, prati, pascoli, potenzialità enormi per riqualificare l'agricoltura e far crescere un processo di industrializzazione fondato sull'artigianato e sulla piccola impresa.

A questa scelta va collegato il recupero degli insediamenti pubblici, il riequilibrio territoriale e in questo quadro anche l'impianto di un settore turistico integrativo e non sostitutivo di una reale politica di sviluppo per le zone interne.

«Ecco perché — si legge nei temi del congresso della Federbraccianti — la battaglia per lo sviluppo delle zone interne supera ogni settorialismo forestale, assume il livello di vertenza complessiva, capace di far dispiegare, sul terreno del confronto politico e della lotta sociale, il grande potenziale di rinnovamento rappresentato dalle energie e dalle intelligenze del 65% della popolazione calabrese storicamente emarginato da qualsiasi ipotesi di sviluppo».

In questa ottica il documento della Federbraccianti muove critiche durissime all'operato della giunta regionale dimissionaria, ai ritardi, alle inadempienze rispetto all'accordo programmatico di un anno fa che recepiva gran parte delle proposte avanzate dal movimento sindacale. Piano di sviluppo delle zone interne e piano di raccordo per il lavoro forestale sono i due termini dello scontro attuale.

In mancanza di una seria programmazione regionale il piano di raccordo deve diventare un vero e proprio punto di forza, lèva per rilanciare la politica programmatoria e la vertenza in atto per la realizzazione del piano stesso mette in evidenza il problema degli strumenti di intervento: dell'ente di sviluppo agricolo innanzitutto, ma anche dei consorzi montani, dei dipartimenti forestali, dei consorzi integrali, delle comunità montane.

La piattaforma contrattuale della Federbraccianti contiene poi temi specifici sulla vertenza nelle tre piane calabresi, Sibari, Gioia Tauro e Lamezia, dove più debole è il potere contrattuale e dove «deve crescere fortemente la consapevolezza della Federbraccianti di rilanciare con più slancio l'iniziativa di lotta»; sulla gestione del collocamento e sulla vertenza previdenziale, sui contratti; sull'occupazione giovanile dove anzi la proposta dei forestali per un progetto di sviluppo delle zone interne offre ai giovani un terreno reale di impegno e di lotta per il lavoro e il cambiamento.

Emerge insomma dai temi la consapevolezza di un sindacato che in meno di 10 anni ha visto triplicato in Calabria le adesioni (gli scritti sono attualmente 61 mila) e che nel corso di una vertenza difficile e di fondo ha determinato nel senso comune della società calabrese un grande risultato di orientamento politico, aprendo inoltre a gran parte della Calabria, dopo decenni di abbandono e di esodo, una prospettiva di lotta concreta per reali certezze di crescita economica e sociale.

Filippo Veltri

Di tante promesse dc sono rimaste solamente disoccupazione e lotte

Nella piana di Sibari sono ancora sulla carta il piano EGAM, il porto e i tanto decantati insediamenti tessili - La centrale ENEL di Rossano

Dal nostro corrispondente

CORIGLIANO — «Esprimo tutta la mia più viva soddisfazione per le decisioni che il CIPE ha adottato in ordine alla localizzazione nell'ambito dell'agglomerato di Schiavonea, di un centro EGAM per la produzione di acciai speciali che prevede investimenti per oltre 220 miliardi ed una occupazione di oltre 3.200 unità (2.670 operai, 500 tra impiegati e dirigenti).

«Devo cogliere l'occasione per ricordare che più volte, assieme a delegazioni delle popolazioni interessate, ho avuto incontro con i ministri Mancini e De Mita — che ringrazio vivamente per lo impegno dimostrato — sostenendo la necessità che proprio nell'ambito degli agglomerati di Schiavonea e Santa Irene venissero localizzati investimenti industriali per soddisfare le esigenze di lavoro e di occupazione di una zona che non era stata interessata agli altri recenti investimenti.

«La soddisfazione per le odierne decisioni assume un particolare significato, perché investimenti programmati vengono ad ubicarsi in una zona che, per la presenza della centrale ENEL, aveva, obiettivamente, viste sacrificate le esigenze di un diverso sviluppo in armonia con la specifica vocazione dell'ambiente.

«Nella piana di Sibari con la ripresa dei lavori per la costruzione del porto, con gli insediamenti tessili previsti in alcuni comuni e con la recente decisione del centro EGAM si creano le condizioni per garantire un processo di sviluppo che deve investire tutta la zona della Sibaritide evitando di creare vuoti proprio laddove più alte sono le potenzialità di offerta di manodopera».

La citazione è lunga e ne chiediamo scusa, ma essa vale più di un lungo e complicato discorso su questa gravitano tre dei più grossi piana di Sibari sulla quale comuni della provincia di Cosenza (Corigliano, Rossano, Cassano) per un totale di circa 100 mila abitanti per non citare il lungo elenco dei comuni più piccoli, ma certamente non meno importanti.

Dopo quattro anni ecco cosa è di tutte quelle belle parole e di quelle promesse:

1) non è stato mai costruito un «centro EGAM», né sono stati assicurati i 220 miliardi promessi, né uno solo dei 3.200 lavoratori ha avuto un posto di lavoro. Che si trattasse di una montatura elettorale era fin troppo evidente anche all'epoca e noi comunisti denunciammo la manovra. Fummo sommersi di attacchi.

Quell'affare «EGAM» non poteva concretizzarsi se i suoi patrocinatori erano «l'uomo d'affari» Mario Einaudi, il «burattinaio» Toni Bisaglia, i servi sciocchi Smurra e altra faune del genere.

2) Il «porto di Sibari» di cui si parla non è più il «grande porto» del ministro Mancini: non è un porto né a tre, né a due darsene. Ne è stata costruita una sola e, dopo tanti anni, non è nemmeno finita del tutto, tanto è vero che ancora non è completamente utilizzabile neanche come «porto peschereccio». Addio porto tra i più grandi del mondo!

3) Insediamenti tessili: è meglio non parlarne. Tutti conoscono la tribolata storia dei lavoratori di questo settore che vanno avanti a colpi di lotte quotidiane e di cassa integrazione. Esiste solo la centrale ENEL di Rossano! Questa è oggi la realtà dei comuni della piana: una realtà esplosiva. Migliaia di lavoratori disoccupati, con una massiccia presenza di giovani.

Un numero impressionante di operai forestali costretti a continui licenziamenti. Licenziamenti al porto di Sibari. Chiusura anticipata del settore agrumicolo, a seguito delle gelate dei mesi scorsi e conseguente diminuzione del lavoro delle segherie, dei magazzini di lavorazione del prodotto, nelle campagne. Crisi nel settore dell'edilizia.

Aumenta la disgregazione, la sottoccupazione, il lavoro nero. Aumenta la delinquenza e si organizza su basi mafiose. Questo il risultato di una sciagurata politica degli anni passati.

Il senatore Smurra può essere davvero soddisfatto: in tempi di crisi si fa più lungo il corteo degli «assistiti», dei «clienti» che si rivolgono alle sue «segreterie» sparse un po' in tutto il territorio.

Soddisfatta non è, invece, la popolazione della zona che lotta quotidianamente per saldare il conto con un passato e un presente assai negativo e denso di pericoli.

Giovanni Pistoia

Arrestati a Pescara tre giovani per la droga

PESCARA — La Guardia di finanza ha arrestato presso Pescara, lungo l'autostrada Adriatica, tre giovani in possesso di eroina pura per 10 grammi. Si tratta di Italo Ceci di 25 anni, Rolando Di Camillo di 20 anni e Aldo Savignano di 18 anni.

Viaggiavano su una Citroen targata Pescara 164591, proveniente dal Nord dopo un rifornimento di eroina pura.

Sull'auto c'erano anche siringhe e una patente falsificata. Uno dei tre aveva addosso assegni parzialmente compilati di varie banche delle Marche.

Documento del comitato cittadino comunista

Il voto sul bilancio riconferma a Nuoro il giudizio negativo del PCI sulla Giunta tripartita

DC, PSDI e PRI hanno avuto bisogno dei voti liberali e della lista «civica» - Il programma concordato a dicembre che non viene rispettato

Dal nostro corrispondente

NUORO — Se si avevano dubbi sulla volontà e le scelte della giunta comunale tripartita di Nuoro, costituita dopo il voltafaccia democristiano di gennaio su una pesante discriminazione anticomunista, questi sono stati sciolti più che chiaramente con il voto al bilancio «passato» la settimana scorsa. Si sono contati i voti: qualcuno in più di quelli prevedibili sulla base della maggioranza su cui si regge la giunta, DC PSDI, PRI, e sono stati quello del consigliere liberale e del consigliere «civico». A votare contro sono stati il PCI e il PSI.

Ma c'è una precisa ragione alla base del voto contrario del PCI, motivato in consiglio comunale da una «requisitoria» del compagno Antonio Zurru. «Abbiamo votato contro un bilancio finalizzato esclusivamente al sostegno della spesa corrente, burocratico, come ha rilevato il compagno Tonino Gimelli, capogruppo al consiglio comunale, rigido e improduttivo. Del tutto inevasi sono i più drammatici problemi della città. Non si avanza nessuna proposta positiva in merito alla possibilità per il comune di contrarre mutui, per circa dodici miliardi, e di predisporre un piano pluriennale per spese di investimento.

Ma ciò che è più preoccupante è il fatto che la formulazione del bilancio non tiene conto dei rapporti instaurati tra le forze politiche a dicembre con un programma concordato unitariamente. Di fatto quel programma viene gestito da forze che non solo non vi hanno lavorato, ma che lo hanno osteggiato; mentre la grande maggioranza delle forze che vi hanno contribuito ne sono escluse».

Pienamente riconfermato quindi il giudizio negativo del PCI sulla Giunta comunale «pesantemente condizionata dalla necessità di avvalersi del voto del PLI e del Civico», come è affermato in un documento del comitato cittadino di Nuoro. Vi si esprime preoccupazione per «gli effetti devastanti che tali condizionamenti, sommati a spinte ben presenti nella Giunta e fra gli assessori democristiani, possono avere sulla crisi della città, e particolarmente sulle strutture urbanistiche, sul disastro edilizio e territoriale nel quale l'hanno precipitata anni di scelte contrarie alle sue necessità e tradizioni».

Da qui la decisione dei comunisti nuoresi di aprire su queste questioni un dibattito, attraverso la presentazione di una mozione, che esca dall'ambito ristretto e tutto sommato da «addetti ai lavori» del consiglio comunale e coinvolga i cittadini, le categorie produttive, gli operatori del settore. Qual è il rischio che corre la città di Nuoro, se dovesse andare avanti il tentativo di far saltare gli interventi approvati nei mesi scorsi, grazie ai rapporti nuovi stabiliti dall'intesa e ripresi nel programma unitario di dicembre?

Il rischio è di uno stravolgimento ulteriore del volto stesso della città, di una ripresa incontrollata della speculazione edilizia, della distruzione del patrimonio urbano di più antica data, di un'evasione dei bisogni e delle esigenze della stragrande maggioranza dei cittadini. La prima condizione è, quindi, che si costituisca quell'unità che ha permesso il programma di dicembre e «quanto di positivo si è conquistato nei due anni di intesa».

Ma i comunisti indicano anche scelte precise che vanno verso una qualificazione della spesa pubblica e della capacità di intervento del Comune. Per esempio l'impegno a realizzare entro marzo un piano per opere pubbliche, da sottoporre al finanziamento della regione, sulla base dei fondi CASMEZ: priorità assoluta, in esso, per gli interventi di risanamento dei quartieri periferici e la loro inclusione nel piano regolatore generale: un programma di utilizzo dei mutui che il comune può contrarre nel '79 per servizi, per infrastrutture «produttive».

«Se dovesse mancare nella giunta una volontà precisa in questo senso — conclude il documento — i rappresentanti comunisti si dimetteranno dalla commissione urbanistica consiliare».

Carmina Conte

PER TOTALE TRASFORMAZIONE AZIENDALE
SVENDIAMO TUTTO
25000 mq di esposizione PERMANENTE
A Barletta cerca il mobilificio azzurro Sulla Statale 16
mobilificio torinese
BARLETTA Via Foggia SS.16 km.743 tel.0883-36029

c'è chi sceglie mobili per
1 2 3 4 5 6
l'originale design
la firma prestigiosa
la garanzia del marchio famoso
il fascino dell'antico
la comodità e robustezza
la convenienza di grandi offerte
noi abbiamo tutto quel che fa per te
Centro Italiano Mobili
STRADA STATALE ADRIATICA TRA PINETO E ROSETO
Uscita Autostrada Atri Pineto - tel 085/937142 - 937251
ESPOSIZIONE DI 12.000 MQ
GRANDE PER SERVIRTI MEGLIO

Convegno della Confesercenti a Pescara

Studi e interventi programmati per combattere l'erosione marina

Il contributo degli amministratori dell'Emilia-Romagna - Invito alla Regione per una ricerca sulle dinamiche del mare

Nostro servizio

PESCARA — Venerdì ha avuto luogo l'annunciato incontro promosso dalla Confesercenti di Pescara, che ha approfondito il problema dell'erosione marina così drammatico nella nostra regione. L'esigenza di tale incontro era venuta per la necessità di definire soluzioni efficaci a situazioni di dominante anarchia nei rapporti fra i vari enti competenti della questione, Genio civile, comune, regione, governo nazionale; per sollecitare inoltre interventi adeguati, ma anche per denunciare i guasti che stanno a indicare i limiti degli interventi finora eseguiti.

Infatti, come abbiamo più volte rilevato, è mancata in questi anni una azione specifica di tutela globale e di prevenzione che denuncia grosse responsabilità dell'intervento pubblico in questo settore. Il convegno ha approfondito le reali possibilità di intervento, ha puntualizzato la necessità di coordinare le diverse competenze per andare alla realizzazione di una efficace opera non più solo di rimedio, ma di tutela e prevenzione, e ha evidenziato delle condizioni nuove.

Guardare al problema della tutela delle coste, agli interessi economici più immediatamente colpiti, non ha significato chiusura corporativa di una categoria, le preoccupazioni sono andate ben oltre. Non c'è stato intervento che non abbia mostrato uno stato di ansia per la sorte di tutto un ampio settore economico, quello del turismo, collegandolo alla importanza vitale per l'intera regione.

Questo è il primo dato emerso dal convegno, l'accresciuta consapevolezza dell'interesse generale del problema assieme ad una accresciuta coscienza sindacale degli operatori economici balneari, che ha portato a proporre, ed è risultato dai tanti interventi, una richiesta che per l'ampiezza dei settori interessati, rappresenta un fatto qualificante dei lavori del convegno.

La forma dell'intervento di emergenza, urgente, intanto è stato possibile in quanto questa era la domanda che da troppe parti veniva. L'atomizzazione degli interventi stessi, d'altra parte favoriva la tendenza all'individualismo, all'accaparramento da parte dei pochi beneficiari, la sopravvivenza del metodo clientelare insito in tale logica, la perdita di vista degli interessi generali; questa è la logica respinta dal convegno, logica che, è stato sottolineato, ha fatto della costa pescarese «il sud del sud».

Ma un'altra volontà è emersa dal convegno, la volontà di lavorare con le istituzioni. Grazie al contributo degli interventi dei rappresentanti sindacali degli operatori turistici dell'Emilia Romagna che, riconoscendo la validità delle scelte compiute dalla Confesercenti in Abruzzo, hanno sottolineato la necessità di imporre alla Regione e ai Comuni lo studio e la realizzazione di un progetto generalizzato della erosione marina.

«Va battuta la tendenza a ributtare sulle istituzioni nel loro insieme le colpe che sono di singoli, ma quando queste colpe rappresentano volontà politica vanno individuate con precisione e combattute perché tale è lo spirito per la concreta attuazione del decentramento democratico dello stato dettato dalla Costituzione».

Lo spirito del convegno è stato recepito dalla Confesercenti, che in un documento indica la necessità della battaglia unitaria per costringere il governo ad affrontare con determinazione i gravissimi problemi della erosione marina. Sollecita inoltre la Regione «ad approntare subito uno studio organico delle dinamiche marine e delle conseguenze su di esse di tutti i manufatti attualmente in mare, al fine di avere un preciso quadro della situazione al quale fare riferimento ogni volta che si pone il problema di approntare opere marittime, onde evitare che provvedimenti locali abbiano a sconvolgere situazioni generali con conseguenze peggiori di quelle che si volevano evitare».

Sandro Marinacci